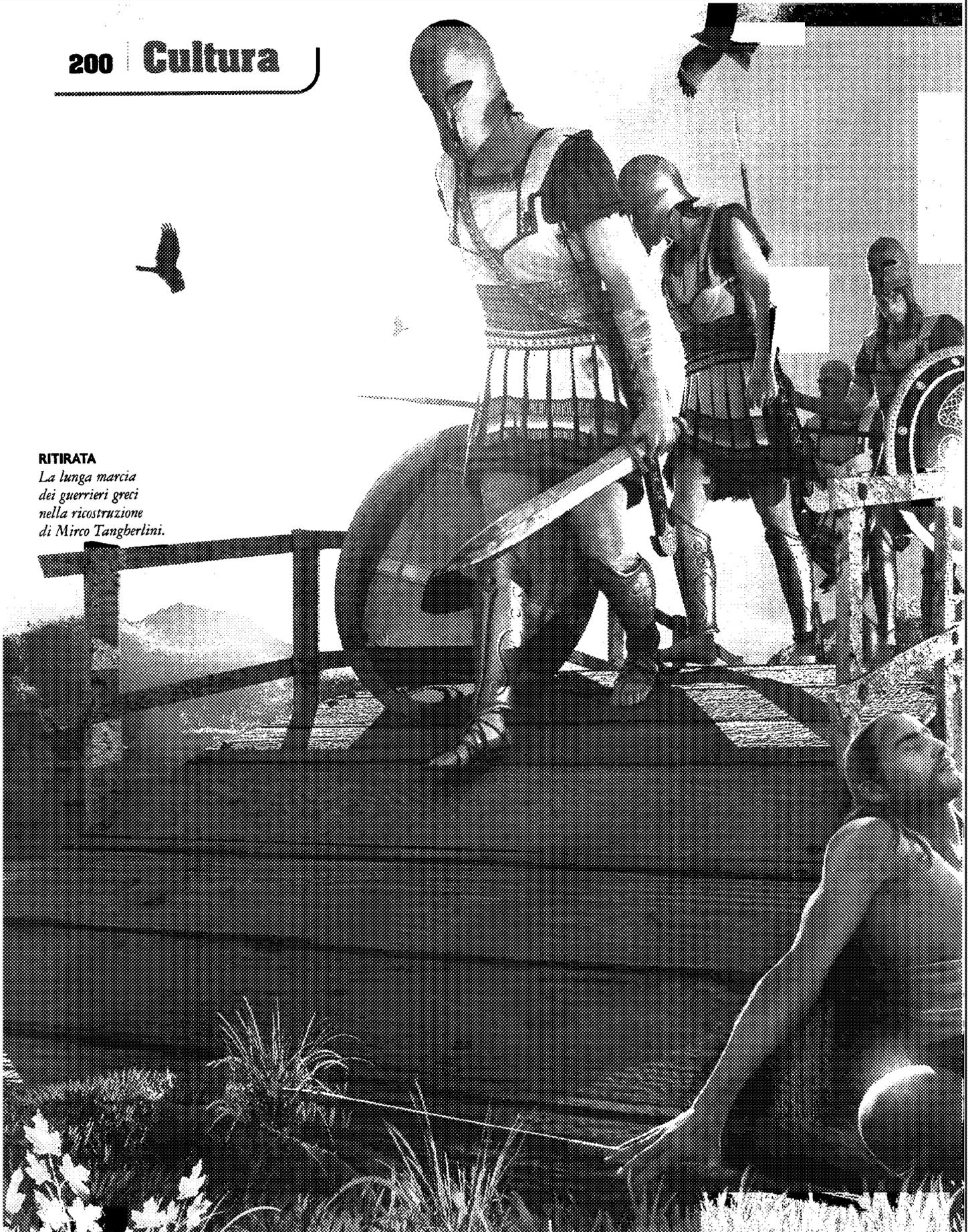




200 | **Cultura**

RITIRATA

*La lunga marcia
dei guerrieri greci
nella ricostruzione
di Mirco Tangberlini.*





L'ARMATA PERDUTA

di **GIORGIO IERANO**

Sono passati tanti anni, ormai, da quando Valerio Massimo Manfredi si è arruolato nell'armata perduta. Era l'armata dei diecimila, l'armata dei diecimila greci che, nel 401 avanti Cristo, furono scacciati dal principe persiano Ciro nel tentativo fallito di sottomettere il mondo al re della Anziosità. Tra loro c'era anche un giovane, un soldato di Sparta, esiliato dalla sua città perché nemico della democrazia. Si chiamava Senofonte, nella sua *Anabasi* ci racconta l'avventurosa ritirata dell'esercito dei greci attraverso le a-

**VALERIO MASSIMO MANFREDI
 RACCONTA L'ANABASI DI SENOFONTE,
 IMPRESA DI DIECIMILA DURI**

INTERVISTA Nel nuovo romanzo, la storia di una delle vicende più straordinarie dell'antichità. Con gli spartani protagonisti.



» blog.panorama.it/culturaesocieta





SPEDIZIONE

Da Sardi alla battaglia di Cunassa, il tragitto di andata (in rosso) e di ritorno (in blu) fino a Pergamo.



> lande più desolate e impervie dell'Asia. Manfredi era ancora fresco di laurea quando si insinuò anche lui tra i monti dell'Armenia e le vallate del Kurdistan, sulle orme di Senofonte. Poi tradusse tutta l'*Anabasi* e scrisse un libro, *La strada dei diecimila*, che secondo l'illustre storico Robin Lane Fox è la migliore ricostruzione dell'itinerario dei mercenari greci. Ancora nel 2003 Manfredi è tornato a scrutare l'orizzonte da un altopiano dell'antica Commagene, esattamente nel luogo in cui l'armata perduta alla fine tornò a rivedere il mare, e dalla schiera dei greci si levò il celebre grido: «Thalassa, thalassa».

Oggi, quando Manfredi ti parla, ti sembra quasi che abbia partecipato anche lui a quella leggendaria ritirata. Tanto il suo racconto è vivido, concreto, ricco di particolari. Ti sembra che li abbia conosciuti tutti quei generali dei diecimila, che abbia preso il rancho con il tessalo Menon e discusso di strategia con lo spartano Clearco.

Manfredi ti racconta qual è la strada da Babilonia a Trapezunte come un pendolare ti parlerebbe dell'autostrada Milano-Varese. E, come Senofonte, misura le di-

stanze alla persiana: non in chilometri ma in parasanghe.

Questi decenni di consuetudine con Senofonte e le sue truppe diventano ora un romanzo. S'intitola *L'armata perduta* e l'editore Mondadori lo manda in libreria il 6 novembre. Dopo il clamoroso successo della trilogia di *Alexandros*, tradotta in 32 lingue e uscita in 55 nazioni, Manfredi è ormai un autore di best-seller su scala planetaria. E dunque c'è grande attesa per questo nuovo romanzo, dove ritroviamo come protagonisti quei guerrieri spartani che il grande pubblico ha appena visto nel film *300*, de-

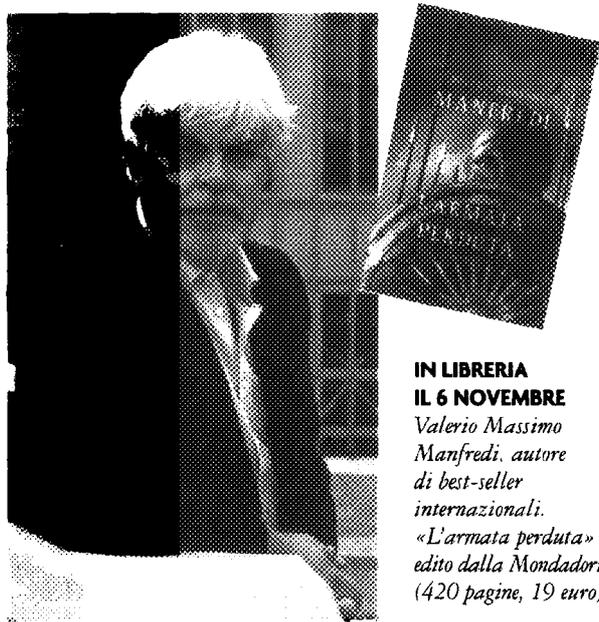
dicato all'eroica resistenza delle Termopili contro l'invasore persiano. Solo che qui sono passati ottant'anni dalle Termopili, il persiano non è più il nemico ma quello che paga lo stipendio, e gli eroi senza macchia di una volta sono diventati mercenari.

Manfredi, com'è nata la sua passione per l'armata perduta?

È iniziata quand'ero ragazzo. Al ginnasio, chino sul banco a tradurre Senofonte, sognavo gli scenari che lui descrive. Ricordo una rivista con un'illustrazione del disegnatore Luigi Togliatto: rappresentava i diecimila tra la neve e la tormenta. L'immagine mi colpì: i greci in genere li vedi sempre immersi nella luce del Mediterraneo, nel sole dardeggiante, tra le pietraie e gli uliveti. Questi greci perduti in mezzo alla neve si impadronirono della mia immaginazione di ragazzino. Da allora non mi hanno più lasciato. E nell'*Anabasi* c'è il fascino di un testo dove i luoghi sono descritti in maniera così vivida e dettagliata che subito ti viene voglia di andare a vederli.

Cosa che infatti lei fece...

Nel 1978 attraversavo il Kurdistan con una Land Rover che si inerpicava per una mulattiera. Ci fermammo per la notte. Alle 5 del mattino mi sveglio, vedo un mio compagno di spedizione che >



IN LIBRERIA IL 6 NOVEMBRE
 Valerio Massimo Manfredi, autore di best-seller internazionali.
 «L'armata perduta» è edito dalla Mondadori (420 pagine, 19 euro).



> già prepara il caffè. Gli dico: va' giù a valle, troverai un fiume, seguilo per 300 metri sulla destra e arriverai a una grotta. Quando tornò era sbalordito: «Ma come facevi a saperlo? Sei già stato qui?». Allora gli lessi il brano dell'*Anabasi* in cui quel luogo era descritto con assoluta precisione. Dopo due millenni e mezzo rivevamo la stessa esperienza: sono gli stessi luoghi di cui parlo, nel romanzo, tutti visti con i miei occhi.

Oggi non sono luoghi facili. Come erano 2.500 anni fa?

Noi ci siamo stati in novembre: ci svegliavamo al mattino con un dito di brina

sui sacchi a pelo e ci lavavamo a pezzi per non prenderci un malanno. Si pensi a quei soldati greci, con le loro armature pesanti, i loro scudi, che si inerpicano per quei sentieri di montagna, incalzati da tribù barbariche che li bersagliano con frecce e pietre. Come hanno fatto a ritrovare la strada di casa? Se lo chiedeva anche Marco Antonio quando, qualche secolo dopo, passò da lì.

Già, come hanno fatto?

Fu un'impresa incredibile. Artaserse, il re di Persia, poteva schiacciarli con la sua grande armata, chiuderli nel suo immenso territorio. Invece li fa passare. In fondo i persiani temevano quegli uomini: a distanza di decenni la leggenda delle Termopili, la saga del valore dei 300 faceva sembrare gli spartani invulnerabili.

Italo Calvino diceva che, nei nostri tempi, chi più assomiglia a Senofonte è La-



MARCO AGOSTINI

PONTE SULL'ALTO TIGRI

Manfredi ha ripercorso il tragitto dei diecimila, che durante il viaggio attraversarono la valle del Tigri.

wrence d'Arabia. È d'accordo?

Solo in parte. Lawrence era un romantico, Senofonte è la negazione del romanticismo. Senofonte è glaciale. Percorre luoghi incredibili, passa attraverso gioiagie dove i grandi monti dell'Anatolia scintillano nella distanza come diamanti. Eppure, il suo stile è sempre quello del bollettino di guerra. Nell'*Anabasi* l'emozione si sente solo due volte: quando i persiani invitano i generali greci a banchetto e li ammazzano a tradimento, lasciando l'esercito allo sbando, senza capi; e poi quando, dopo mesi di marcia tra il gelo e la neve, i greci finalmente arrivano in vista del mare. Poi nulla. È una delle più grandi im-

prese dell'antichità, una favolosa storia di avventure. Tuttavia, la nota emotiva è totalmente assente.

Dunque serve a questo la versione romanzesca? A introdurre la nota emotiva?

Anche. Io ho fatto raccontare la storia dell'*Anabasi* a una ragazza siriana, Abira, che si innamora di Senofonte e lascia il suo piccolo villaggio per seguirlo nell'impresa. Lei mette nel racconto quella passione che il suo uomo non ha. E i greci, visti da questa giovane straniera, diventano a loro volta creature fantastiche, quasi dei marziani, chiusi nelle loro impenetrabili armature.

Ma è mai esistita questa Abira?

L'esercito dei diecimila era come una città semovente. Molte donne seguivano l'armata. C'è un episodio dell'*Anabasi* che io racconto e amplifico nel romanzo: a un certo punto una donna, una cortigiana di Ciro, che è già stato ucciso e impalato dal fratello Artaserse, scappa dal suo accampamento e corre in cerca di salvezza verso l'esercito greco, inseguita dai persiani. Si fa largo come un'apparizione surreale, tutta nuda, sul campo di battaglia: la schiera >

Come un reporter di guerra

IN SETTE LIBRI SENOFONTE VIAGGIÒ CON I MERCENARI.

Senofonte, lo storico greco vissuto fra il 430 e il 355 avanti Cristo (a destra, la statua davanti al parlamento di Vienna) partecipò all'impresa dei diecimila. E fu reso celebre dall'*Anabasi*, l'opera in sette libri nella quale racconta il disperato ritorno dei soldati dopo la sconfitta di Ciro.



TOPHAM PICTUREPOINT



206 | Cultura

> compatta dei soldati greci apre i suoi scudi per metterla al riparo. Mi ha colpito la frase di un grande storico, William Tarn, che cito all'inizio del romanzo: «Se l'impresa dei diecimila fu straordinaria, quella delle donne che li seguirono fu incredibile».

Ma lei dice che il romanzo è anche la storia di un giallo politico internazionale di 2.500 anni fa. Perché?

L'esercito dei mercenari viene reclutato in segreto. Nessuno deve sapere per quale impresa si sta partendo. Il comandante è uno spartano, un cinquantenne di nome Clearco. Ufficialmente è ricercato per omicidio e perciò esule da Sparta. Ma pochi ricordano che, secondo Plutarco, a Clearco era stata affidata una scitale, un segno di riconoscimento per chi apparteneva, così diremmo oggi, ai servizi segreti spartani. Io credo che dietro l'operazione ci fosse il governo di Sparta, che però giocava su due tavoli. Siccome all'epoca gli spartani prendevano soldi dalla Persia, appoggiarono Ciro ma segretamente, per non inimicarsi il legittimo re Artaserse. Se Ciro avesse vinto, sarebbero stati ricompensati per il loro aiuto. Se avesse perso, gli spartani avrebbero potuto dire che loro non c'entravano nulla. Un gioco sporco.

Mercenari, operazioni coperte, trame segrete, doppi giochi. Alla fine è una Grecia che ci assomiglia molto...

Senza dubbio. Solo che qualcosa andò



MARCO AGOSTINI

ALLE PORTE DI NINIVE

Il «muro abbandonato» del quale parla lo storico Senofonte nell'«Anabasi».

storto. I diecimila dovevano vincere o morire. Invece persero ma sopravvissero. Io credo che gli spartani abbiano fatto di tutto per impedire il ritorno di questi mercenari che per loro erano destabilizzanti, una mina vagante. È un'ipotesi romanzesca, certo, ma credo non sia priva di buoni argomenti. Basta pensare a Chirisofò.

Chirisofò? Chi era?

Un generale spartano. Arriva che la spedizione è già iniziata e, quando i comandanti vengono uccisi a tradimento dai persiani, prende la guida dell'esercito. Chi lo ha mandato? Con quale missione? E perché Senofonte liquida la sua

morte in cinque parole? Dice solo che, alla fine della spedizione, muore «per aver preso una medicina contro la febbre». Ma come? Chirisofò era il suo migliore amico, avevano condiviso il freddo, la battaglia, la fame. Si punzecchiavano in continuazione, uno pigliava in giro gli spartani e l'altro gli ateniesi. E ora Senofonte lo liquida così? Eppure dedica lunghe rievocazioni a personaggi che gli stavano decisamente antipatici, come Menon, comandante dei tessali, fatto a pezzi dai persiani. Secondo me, Senofonte era in imbarazzo: anni dopo, vivendo da esule a Sparta, avrà forse saputo che Chirisofò aveva un ruolo ambiguo. Quello di non farli tornare a casa? Chissà...

Perché queste antiche storie ci piacciono tanto? Perché in milioni andiamo al cinema a vedere «Il gladiatore» e in milioni leggiamo la saga di Alessandro Magno?

Perché in una società come la nostra, dove tutto è sempre più complesso e al tempo stesso sempre più prevedibile, dove tutto è controllato e sorvegliato, dove abbiamo un tutor per ogni cosa e una videocamera a ogni angolo, ci affascina le storie epiche di uomini che affrontano spazi sterminati, e devono misurarsi con il caos e la casualità, quella che i greci chiamavano Tyche. Con il romanzo puoi entrare in quello che è forse il versante più profondo della storia: che non è quello della razionalità, ma quello delle passioni. Sono le passioni a muovere il mondo. Ma ci vuole passione anche per raccontarle. ●

Dalle Termopili a Cunassa

PARALLELI A PAESTUM, IL 17 NOVEMBRE, UNA INTERESSANTE CONFERENZA.

Dai trecento ai diecimila: di questo Valerio Massimo Manfredi parlerà sabato 17 novembre a Paestum con lo storico Lorenzo Braccesi. Nella prima presentazione pubblica del suo nuovo romanzo l'argomento sarà il passaggio dall'eroe senza macchia Leonida, comandante dei 300 spartani che combatterono e morirono alle Termopili, al mercenario Senofonte, che

come primo imperativo aveva invece la sopravvivenza. Un passaggio, forse, epocale. A moderare il dibattito la giornalista Cinzia Dal Maso. Il contesto? La Borsa mediterranea del turismo archeologico (www.borsaturismo.com), che quest'anno festeggia il suo

decennale e, a dispetto del nome, non si occupa solo di turismo archeologico ma è ormai diventata un appuntamento apprezzato per appassionati e specialisti dell'antichità. Tra gli ospiti della Borsa, l'archeologo inglese Colin Renfrew, la grecista Eva Cantarella e illustri divulgatori come Piero Angela. Ospite d'onore, ed è una novità, quest'anno sarà la Libia.



it.wikipedia.org/wiki/Anabasi (Senofonte)
www.antiquitas.it/arch/arch_xen.htm
it.wikipedia.org/wiki/Valerio_Massimo_Manfredi